



## **RESPONSABILITÀ E FIDUCIA – A PROPOSITO DI CURA E VULNERABILITÀ**

Abbandono, ricerca, guida, mani, occhi, buio, fusioni, abbracci, contatti, connessioni.

L'incontro di domenica ha lasciato dentro ognuno di noi un qualcosa, non ben precisato, di indefinito, caloroso, affettuoso. Il mio tentativo di definire ciò che è stato esperito porta con sé molte insidie, prima fra tutte saturare o banalizzare ciò che è stato, nella speranza, invece, di restituire una matrice insatura, generatrice di una catena di riflessioni.

Tanti volti si incontrano, circa 50, si scrutano, osservano, mantengono quella distanza sociale ormai introiettata da due anni e al benvenuto la prima tendenza è restare *fuori* in attesa dell'inizio *dentro*.

È ora di accomodarsi, i sorrisi, alcuni imbarazzati, si mettono in cerchio e dopo le presentazioni si inizia.

Veniamo suddivisi "A" – "B", spero non sia un voto. Non lo è.

Si generano delle coppie, e in un linguaggio diadico ci si tocca il cuore, si ascolta l'altro, lo sconosciuto, ci si sintonizza verso il diverso, l'ignoto e in un gioco di rispecchiamenti mi ritrovo ad ascoltare me stesso, il mio cuore, le mie emozioni, il mio imbarazzo che pian piano lascia il posto alla profondità. Mi invita a guardarmi dentro. Siamo io e te. Io e l'altro da me.

La connessione avviene, conosco il cuore dell'altro. Senza parole utili a schermarsi.

La connessione aumenta di grado, ora avviene il movimento, io conduco l'altro nei miei movimenti, dopo l'altro conduce me. Fastidi nell'essere manovrati e manovrate "ma cosa fa?", frustrazione nel condurre "Cosa mi invento?" e infine, pian piano è il corpo che conduce, non il mio ma della coppia, nella sintonizzazione di due energie che si incontrano e che ci guidano. Esattamente come nel Tango, non conduco, ci conduciamo in un luogo nuovo e ignoto.

Ecco sopraggiungere l'ignoto: Bendatevi. Ci invitano a lasciare fuori la coscienza, la razionalità e a lasciarsi andare alla conduzione del flusso. Nell'oscurità non vedo più la realtà, me la rappresento. Queste rappresentazioni pian piano si sovrappongono a quelle interne ed ecco che vengo condotto nella sala, da solo, senza nessun'altro, da un'energia che si oppone a me per sostenermi. Il contatto è frequente, costante, fiducia assoluta.

Ora sbendatevi, mi tocca condurre. L'altro dipende totalmente da me, è lì inerme e abbandonato. Lo sostengo, ci entro in contatto, lo osservo affidarsi totalmente al mio tocco, e sento di doverlo condurre nel percorso più sicuro. La sintonia aumenta, vogliamo sperimentare percorsi più interessanti? Osiamo? La fiducia reciproca ci porta ad osare, a sperimentare percorsi nuovi, sotto la mia responsabilità di cura.

Un continuo dialogo fra me e l'altro da me, fra la fiducia verso le mie capacità di prendermi cura e le mie parti vulnerabili, cieche e dipendenti da me.

**Il Sigaro di Freud A.P.S.** [www.ilsigarodifreud.com](http://www.ilsigarodifreud.com)

Via Campo Ligure 19, 00168, Roma

C.F. 97998460584

Mail [ilsigarodifreud@gmail.com](mailto:ilsigarodifreud@gmail.com)

Pec [ilsigarodifreud@pec.it](mailto:ilsigarodifreud@pec.it)



L'assetto cambia, non sono più "io e l'altro" ma "io e il gruppo". Io nel mondo. Cieco, bendato, mi ritrovo da solo, mi hanno guidato ma poi la mia guida si separa da me. Abbandonato.

La parola abbandonato porta con sé un duplice significato: Rifiutato e Lasciarsi andare. In quei secondi si sperimentano entrambi, nella stasi e nell'attesa di un altro flusso di movimento, di qualcuno che ci conduca altrove. Sono qui, ogni secondo corrisponde a un rifiuto, ma ogni secondo è anche un eterno godimento con me stesso, un rilassamento totale tra il dinamismo imperante e l'invisibilità alienante.

In questo flusso di mani che conducono altrove, il genere sessuale scompare. Sono le mani di una donna? È l'irruenza di un uomo? Tutto entra in una con-fusione, chi mi trasporta non è né uomo né donna, viene prima, in quella regressione antica dove tutto ciò non aveva importanza.

Di riflesso, sbendato, ognuno di noi aveva l'onore/onere di condurre l'altro, di entrare in contatto con persone totalmente vulnerabili che prestavano la loro fiducia a tutti e tutte noi. Onore di conoscere l'altro? Di entrare in contatto con loro per qualche secondo? O l'onere di riparare ai loro disagi, di non farli sentire troppo abbandonati, di scacciare la colpa di un loro sentimento di rifiuto. Cosa sento nel vedere l'altro lì da solo in attesa di qualcuno? È veramente l'altro? O nell'urgenza di non lasciare l'altro da solo si cela un mio bisogno di soccorrere quella mia fragilità?

Paura della stasi ed eccitazione nel movimento, essere scelti, scegliere, stare, fermarsi, abbandonarsi, saper aspettare.

Come ultimo movimento, si passa all'abbraccio.

Quasi in un'urgenza riparativa o come naturale conseguenza di quanto fatto finora, l'abbraccio diventa spontaneo, quasi inevitabile. Si riscopre il desiderio di qualcosa che è mancato per troppo tempo, che il virtuale tende a sminuire, il contatto corporeo con l'altro, testa, cuore e pancia che si allineano e comunicano, una collisione tra due mondi sconosciuti.

La benda ancora una volta favorisce la disinibizione, a favore dell'incontro con il proprio bisogno di essere abbracciati, sostenuti, e con la propria attitudine ad accogliere e confortare l'altro.

Quei corpi che nell'oscurità ci abbracciano siamo noi, la propria gruppaltà interna che dialoga senza critica, senza rifiuto, senza fughe.

Attraverso quest'esperienza di arte del tango e psicologia si richiama il concetto di estetica dell'inconscio e ci permette di accedere alla comprensione profonda di come il proprio mondo interno rappresenta se stesso, ossia lo simbolizza.

Il contatto con la dimensione artistica e corporea abbinata ad una funzione psicologica, agevola, dunque, una nuova e antica attitudine di concepire sé stessi, mediante l'espressione continua del non saputo. La razionalità viene sospesa e si rinuncia al dominio della definizione di sé mediante ciò che si pensa di sapere di sé stessi. Si sconfina nella creatività come matrice fondante di sé in continua definizione. In altre parole si

**Il Sigaro di Freud A.P.S.** [www.ilsigarodifreud.com](http://www.ilsigarodifreud.com)

Via Campo Ligure 19, 00168, Roma

C.F. 97998460584

Mail [ilsigarodifreud@gmail.com](mailto:ilsigarodifreud@gmail.com)

Pec [ilsigarodifreud@pec.it](mailto:ilsigarodifreud@pec.it)



demolisce il concetto dell'adulità già saputa, dai modelli famigliari e culturali, per scoprire che per crescere si deve costantemente tornare bambini ed accedere alla dimensione del gioco, dove si crea senza sapere, permettendo l'esperienza fondamentale della scoperta di sé.

Attraverso quest'incontro è stato possibile riscoprire l'attitudine fondante del fare esperienza di sé stessi senza dover pretendere di essere già dati, permettendo di esprimere il potenziale creativo che il proprio inconscio porta con sé, esorcizzando dunque la paura "d'essere" insita nella presunzione del "supposto sapere" e riscoprire l'estetica dell'ignoto, permettendo di tornare *fuori* pieni del nostro *dentro*.

*Dott. Dario Maggipinto*

*Psicologo – Psicoterapeuta - Arteterapeuta*

**Il Sigaro di Freud A.P.S.** [www.ilsigarodifreud.com](http://www.ilsigarodifreud.com)  
Via Campo Ligure 19, 00168, Roma  
C.F. 97998460584  
Mail [ilsigarodifreud@gmail.com](mailto:ilsigarodifreud@gmail.com)  
Pec [ilsigarodifreud@pec.it](mailto:ilsigarodifreud@pec.it)